



Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore
Sala del Soffitto
30 settembre 2025

Influenza “spagnola” e Grande Guerra: l’impatto sul mondo artistico e culturale

A un secolo di distanza, una lezione per il contemporaneo. La giornata di studio, in collaborazione con il Laboratorio “Soldado de Nápoles” dell’Università di Salerno, è un contributo dell’Istituto per la Musica al tema “Democrazia e pandemie” che la Fondazione Giorgio Cini sta esplorando.

Egon Schiele morì ventottenne a causa dell’influenza “spagnola”, pochi giorni dopo la moglie Edith: di lei lasciò in quei giorni di agonia una serie di ritratti segnati dalla malattia. In quel 1918, la Spagnola interruppe drammaticamente la tournée de *Histoire du soldat* di Igor Stravinskij, dopo la prima a Losanna avvenuta il 28 settembre. Nel frattempo, Gian Francesco Malipiero scriveva le *Sette Canzoni* e il senso di perdita, lo spaesamento e l’angoscia latente che permeano il tessuto musicale sembrano una risposta estetica a quel trauma collettivo.

Per riflettere sull’impatto che la prima pandemia del Novecento ha avuto sulla produzione artistica, il **30 settembre 2025** l’**Istituto per la Musica** della Fondazione Giorgio Cini organizza una giornata di studio sull’Isola di San Giorgio Maggiore a Venezia (Sala del Soffitto, ore 09.30 – 12.30 e 15.00 – 18.00).

L’iniziativa nasce in **partnership con il Laboratorio “Soldado de Nápoles”, diretto da Gabriele Frasca** presso l’**Università di Salerno**, che indaga l’intreccio fra la dimensione della guerra, la pandemia e il clima culturale degli anni Venti del Novecento. Da questa esperienza di ricerca è nato il recente volume *L’influenza della guerra. La memoria rimossa della “spagnola”* (curato da Gabriele Frasca, per Luca Sossella Editore) che sarà al centro dell’incontro veneziano.

La giornata di studio è il **contributo offerto dall’Istituto per la Musica al percorso di riflessione su “Democrazia e pandemie”** che la Fondazione Giorgio Cini sta articolando, a cinque anni dalla pandemia da Covid-19. Al tema è dedicata anche la mostra in corso, *Venezia e le epidemie*, visitabile fino al 19 dicembre nell’antica Biblioteca del Longhena.

Gianmario Borio, direttore dell’Istituto per la Musica, spiega: «A quasi un secolo di distanza, riflettere su quei drammatici eventi, rappresenta una lezione per il contemporaneo. Non solo per la vicinanza di un’altra drammatica pandemia che ci siamo lasciati alle spalle, ma anche per la dimensione della guerra che è tornata nell’orizzonte europeo e la vulnerabilità della società. Ieri come oggi il mondo culturale e artistico sa registrare tutto questo e ne fa materiale vivo».



L'influenza spagnola, un lungo oblio

L'influenza “spagnola” è stata **una delle peggiori catastrofi medico-sanitarie** della storia a livello globale. La prima pandemia del Novecento si è diffusa, a ondate successive tra il 1918 e il 1919, investendo tutto il mondo e colpendo in Europa una popolazione già duramente provata dalla Prima guerra mondiale. Si stima siano morte a causa del morbo 50 milioni di persone, colpendo in particolare giovani donne e uomini. Arrivata probabilmente dall'America, nel flusso di truppe verso l'Europa, passò alla storia come “spagnola” perché il governo iberico, non coinvolto nella guerra e non avendo i livelli di censura degli altri Paesi, diffuse la notizia.

Eppure, a differenza di altre epidemie, **la “Spanish Flu” ha lasciato poche tracce in questi quasi cento anni ed è finita nei lavori storiografici come un'appendice** agli eventi geopolitici. Solo di recente, in occasione dei due anniversari della Grande Guerra e con la pandemia da Covid-19, è riemerso l'interesse verso quella drammatica esperienza.

Su questo lungo oblio, **Gabriele Frasca** sottolinea: «Quello che ha sempre colpito gli storici della cultura è che persino le produzioni artistiche non registrassero all'epoca quello che stava succedendo. Oggi, grazie al lavoro di indagine e di scavo, **abbiamo ritrovato in realtà non poche tracce, finite in una grande rimozione collettiva**, a partire dall'opera maggiore di Thomas S. Eliot, e quindi non solo dal poema *The Waste Land*, ma anche da quello immediatamente successivo, *The Hollow Men*, un vero inno alle complicazioni neurologiche della “spagnola”, che non a caso si chiude con i versi: “È questo il modo in cui finisce il mondo / Non con un'esplosione, con un gemito”».

La giornata di studi del 30 settembre

Introdotti da Gianmario Borio e Gabriele Frasca, quattro studiosi offrono una serie di letture critiche, in particolare nell'ambito della musica: dall'intreccio di cosmopolitismo e nazionalismo musicale in *Historie du soldat* di Igor Stravinskij (**Massimiliano Locanto**, Università di Salerno) fino all'impatto della pandemia sulla concezione delle Sette *canzoni* di Gian Francesco Malipiero, di cui parlerà la musicologa **Noemi Ancona**.

La “spagnola” non entrò nelle sceneggiature, eppure anche il cinema ne fu investito, con chiusure e restrizioni nei locali, divi che si ammalavano, produzioni interrotte, come racconterà **Giuseppe Ghigi**, storico e critico cinematografico. Lo sguardo sulla letteratura, infine, sarà affidato a **Carmen Gallo** (Sapienza Università di Roma), con un omaggio a *The Waste Land* di Eliot, così segnato dal contagio, tanto morale quanto fisico.

Ingresso libero fino a esaurimento posti



Info:

Fondazione Giorgio Cini onlus
Istituto per la Musica
coordinamentomusica@cini.it | T +39 041 2710230

Ufficio Stampa
stampa@cini.it | T +39 041 2710280 / 3408237494
www.cini.it/press